

CCCCXVII.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 3 MARZO 1885

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DI RUDINI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sulla risoluzione degli onorevoli Lucca ed altri relativamente alla crisi agraria — Discorso del ministro delle finanze.*

Le sedute cominciano alle ore 10.5 antimeridiane.

Chimirri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di domenica, che è approvato.

Seguito della discussione sulla risoluzione proposta dal deputato Lucca e da altri, relativamente alla crisi agraria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca, e da altri, relativamente alla crisi agraria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. (*Segni di attenzione*) Io comincio col ringraziare gli onorevoli oratori, che in questa lunga ed importante discussione, hanno dato alla questione finanziaria il posto che le compete, sostenendo la tesi che non si potrebbe recare un vero sollievo alla agricoltura, quando, per venirle in aiuto, si dovesse disorganizzare il bilancio e compromettere le finanze dello Stato.

L'onorevole Sonnino Sidney, mosso, al certo, da lodevole scopo, dipinse, con colori troppo foschi, la situazione della nostra finanza.

Se essa però è molto migliore di quel che a lui paia, non è tale in ogni modo che possa consentire gli ingenti e gli immediati sgravi che ci si domandano.

Altri oratori parlarono con più temperato ed equo giudizio, e da ultimo l'onorevole Minghetti ragionò e concluse come si addice ad un uomo della sua autorità, il quale sa per dottrina ed esperienza che cosa sia la responsabilità del bilancio.

Arrivata la discussione a questo punto, a me pare di poter essere molto breve, e piuttostochè un lungo discorso, parmi che io debba limitarmi a poche dichiarazioni ed a poche osservazioni. Le une e le altre, però, sono dettate, o signori, da uno studio imparziale dell'argomento, nel trattare il quale, dobbiamo difenderci contro un istinto naturale di esagerazione, per la stessa simpatia verso la causa che si propugna.

Si è giunti perfino a dire che la ricchezza pubblica sia diminuita; ma l'onorevole Lucca, il quale ha il merito di aver promossa questa discussione, che ha un vero e proprio interesse nazionale, l'onorevole Lucca non ha confutato le cifre, i ragionamenti e gli argomenti, che io ebbi l'onore di presentare alla Camera nell'ultima mia esposizione finanziaria; non ha provato esser segno di decadenza economica gli aumenti di consumo, gli aumenti nella produzione, l'incremento progressivo dei traffici; tre fatti i quali risultano evidenti se non altro dal provento sempre maggiore delle pubbliche imposte; non ha provato esser segno di decadenza economica la diminuzione del prezzo del denaro e la capitalizzazione a una ragione sempre più alta dei valori mobiliari; e molto meno ha

provato essere segno di decadenza economica la diminuzione del prezzo di alcune derrate agrarie e la scarsità del raccolto di un anno o due.

V'è, o signori, della esagerazione e del vero nelle cose che sono state dette. Grande è l'esagerazione allorchè si afferma che la pubblica ricchezza sia diminuita in questi anni per le vicende a cui è soggetta l'agricoltura.

Si cade anche nell'esagerazione allorchè si dice che, mentre si spende molto per quasi tutti i servizi dello Stato ed in specie per le strade ferrate, pei lavori pubblici straordinari, per la guerra e per la mariniera, non si pensa all'agricoltura. Così affermandosi dimenticano parecchie cose. Si dimenticano le leggi che abolirono i dazi di esportazione sul bestiame e su quasi tutti i prodotti del suolo; i trattati di commercio, grazie ai quali, a scapito non rare volte dell'industria manifatturiera, ci siamo sforzati di procurare ai prodotti agrarii del nostro paese sbocchi sempre più facili nei mercati stranieri; l'abolizione della tassa del macinato, che fu un insignè benefizio per tutta la popolazione agricola del regno; le leggi sul bonificamento, sulle irrigazioni e sulle derivazioni d'acqua, dalle quali risulta non lieve spesa a carico del bilancio ed una notevole diminuzione della entrata pubblica; i sacrifici imposti ai contribuenti per l'acquisto e il completamento dei canali demaniali; la recente legge sul credito fondiario, la quale, ispirata ai principii più larghi di libertà, può recare un vero ed efficace aiuto ai proprietari con una più feconda e più benefica diffusione del credito, agevolando loro la conversione del pesante debito ipotecario da cui sono gravati. E taccio di altri provvedimenti; sebbene con ciò non intenda negare che molto ancora resta a fare.

Si cade eziandio in esagerazione, allorchè si parla di una crisi agraria generale, che colpisca tutta l'economia del paese. Invero, o signori, non credo che sia in sofferenza l'allevamento del bestiame. L'alto prezzo del mercato interno, dovuto ad un effettivo aumento nei consumi, compensa il danno della scemata esportazione; e noi nutriamo fiducia, che non si verificherà, o si verificherà in una misura assai mite, il minacciato aumento nei dazi di entrata sul bestiame in un grande paese vicino, col quale dobbiamo mantenere stretti vincoli di solidarietà economica. Abbiamo fondata speranza che si arresti il decadimento del prezzo delle setole. È remuneratrice senza dubbio la coltivazione delle viti. L'esportazione dei vini non raggiunse mai in passato le cifre che ha toccato in questi ultimi anni; e certamente si può dire che vi abbiano contribuito i

milioni che furono spesi, a carico del bilancio, per preservare l'enologia nazionale dai danni della fillossera. È remunerativa la coltivazione dell'olivo; è remunerativa la coltivazione degli ortaggi, degli agrumi, delle frutta. Dall'altra parte, invece, è in sofferenza la risicoltura, la coltivazione in genere dei cereali, e in specie quella del grano. Vi è dunque, non una crisi generale agraria, ma una crisi parziale, che colpisce alcuni prodotti, e la quale, se travaglia il nostro paese, si aggrava anche più fieramente sopra quasi tutte le altre contrade d'Europa. Io non voglio qui indagarne le cause.

L'onorevole Pavoncelli con sagaci osservazioni mostrò come a questa crisi parziale non contribuisca la concorrenza del grano americano sul nostro mercato, e l'onorevole Minghetti rammentava l'altro ieri, come in passato, quando non si sognava neppure l'azione di questa concorrenza estera, il prezzo del grano fosse stato anche più basso di quello che attualmente sia.

Non può per altro, a parer mio, disconoscersi, che la coltivazione e il dissodamento di vasti territori transatlantici ed il mirabile perfezionamento dell'arti navali suscitano in oggi una poderosa concorrenza ai campi della vecchia Europa; onde la diminuzione del prezzo del grano, per una maggiore offerta di prodotti, e conseguente diminuzione negli affitti, e nel valore delle terre. Questa nuova conquista della legge del minimo mezzo, che ci assicura contro le carestie, e ci garantisce il buon mercato delle sostanze alimentari, dovrebbe essere salutata, o signori, come un beneficio insigne per i consumatori. Ciò nonostante pare che l'antico grido contro la carestia si vada trasformando in un flebile lamento contro il buon mercato. (*Benissimo! Bravo!*)

Noi abbiamo assistito in questo secolo a molte evoluzioni e trasformazioni dell'industria manifatturiera, fino da quando al lavoro a mano si sostituirono le macchine, e poi alle macchine primitive, rozze, imperfette, altre via via più perfezionate e più adatte. Assistiamo ora alla trasformazione della marina mercantile per la sostituzione del vapore alla vela, e del ferro al legno. Sono più lente le evoluzioni e le trasformazioni dell'industria agraria; ma sono il portato delle stesse leggi economiche, le quale determinano le trasformazioni della industria manifatturiera. E le conseguenze di tali evoluzioni non possono essere per tutti un fortunato evento; imperocchè il progresso umano in genere, non si attua, e non si svolge senza spostamenti temporanei d'interessi, e senza recare talvolta rovine e dolori nel

suo passaggio. Il risultato è favorevole alla libertà, alla ricchezza, all'incivilimento umano; ma non si consegue senza transizioni talvolta dolorose, senza sofferenze talvolta assai gravi. (*Bene!*)

Nè bisogna dimenticare un fatto economico quasi prevalente nel momento attuale, la diminuzione di quasi tutti i prezzi, sia per il perfezionamento dei mezzi di produzione e per la mirabile facilità e buon mercato dei trasporti, sia anche per quella causa, che veramente è stata esagerata dall'Arendt e dalla sua scuola, cioè la tendenza del mondo moderno verso l'unica valuta aurea.

Ma questa diminuzione del prezzo delle cose è anch'essa un beneficio per l'umanità; essa non influisce proporzionalmente sulla ragione dei salari delle classi operaie e più numerose. I salari obbediscono ad una legge diversa che li spinge irresistibilmente all'aumento.

Le cause adunque di questa crisi agraria, la quale è comune a tutti i paesi di Europa, in parte sono inerenti alle leggi naturali dello stesso progresso economico, del quale dobbiamo rallegrarci.

Vi è una crisi agraria? domanda un acuto economista belga, il Pirmez, in un opuscolo che certamente voi, o signori, avete letto. No, egli risponde, se crisi agraria vuol dire miseria e diminuzione di ricchezza pubblica; sì, se per crisi agraria si vuol intendere turbamento di alcuni interessi, o la tendenza pratica a variare il modo di ripartizione della ricchezza, poichè vi è, nè giova dissimularlo, una evoluzione economica latente, che mira a dare al lavoro una retribuzione alquanto maggiore di quella che in passato gli era attribuita. E questo aumento di retribuzione del lavoro deve essere prelevato dal fondo della rendita, onde abbia luogo una migliore e più equa ripartizione della ricchezza a vantaggio delle classi più numerose, e meno abbienti. La diminuzione dei prezzi e l'aumento delle mercedi sono la meta di questa evoluzione economica latente.

Veniamo più da vicino al nostro argomento. Certo non è provato che la coltivazione del grano, anche nelle condizioni attuali, sia dappertutto non remunerativa, solo è meno remunerativa di quello che fosse alcuni anni addietro: perciò si tratta non di cessazione, ma di diminuzione della rendita. Io potrei citare molti fatti a comprova di questo che affermo. Per esempio, nelle provincie e nei circondari, ove fu iniziata questa, che dirò, salutare agitazione agraria, che poi si è diffusa in altre provincie del regno ed ha finalmente portata questa importante discussione alla Camera, in quelle provincie ed in quei circondari i proprietari sono

obbligati a subire una diminuzione degli affitti come conseguenza di una diminuzione della rendita netta, che ricade a danno del proprietario, il quale, per altro, ha profittato degli aumenti ininterrotti dei precedenti anni.

I Comizi agrari di Novara e di Vercelli riferiscono ufficialmente che nel circondario di Novara il prezzo degli affitti delle risaie nel decennio 1862-72 era di lire 122 l'ettaro, e nel secondo decennio 1872-82 salì a 183 lire; nel circondario di Vercelli la media del primo decennio era di lire 190; nel secondo di 210. Vedete dunque quale grande aumento ebbero gli affitti in questi due decenni passati, e di quali vantaggi trasse profitto la proprietà terriera in non lungo volgere d'anni.

Ora le cause generali economiche, di cui ho fatto cenno testè, rendono impossibile mantenere gli affitti così alti: di qui la diminuzione della rendita dei proprietari, e la diminuzione degli affitti, la quale però non è neppure tale da rendere gli affitti attuali inferiori a quelli che si riscuotevano dal proprietario, prima dei favolosi aumenti dei due ultimi decenni. (*Bravo!*)

Ma ad ogni modo una diminuzione di rendita, una diminuzione di affitti vi è; e questa è indubitatamente una sofferenza, specialmente per i proprietari medi e piccoli, i quali, come bene osservava l'onorevole Canzi, formano una grande parte del popolo pel loro numero, e sono un elemento essenziale d'ordine e di benessere sociale.

La sofferenza esiste ed è grave; e sebbene non si possa dire che la rendita non sia remunerativa, uopo è riconoscere che essa è scemata. Lo Stato non può essere indifferente a codesta condizione di cose; procuriamo però, signori, di non oscurare la idea dello Stato.

Lo Stato non può essere indifferente di fronte a queste conseguenze dello sviluppo naturale del progresso economico, da cui deriva la sofferenza attuale. Consideriamo però che essa è transitoria, e allo Stato non chiediamo di opporsi allo sviluppo di questa stessa legge naturale, poichè sarebbe opera vana ed essenzialmente dannosa. Chiediamogli che venga in aiuto, che temperi le conseguenze transitorie di questa evoluzione economica; ma anche nel chiedergli che venga in aiuto, e lenisca le sofferenze attuali, non gli domandiamo che sacrifichi ad un solo interesse tutti gli altri interessi pubblici, di cui deve essere il vigilante custode.

Ed io ho provato una grande soddisfazione, nell'udire nei passati giorni come tutti gli oratori, eccettuato un solo, abbiano respinto il rimedio

dell'aumento del nostro piccolo dazio d'entrata sui cereali. (*Bravo!*)

Io non ripeterò gli argomenti dell'onorevole Pavoncelli, e quelli svolti ieri con tanta eleganza dall'onorevole Minghetti, ma li riassumo in una formola, che potrà forse parervi cruda, ma è vera.

Noi non abbiamo il diritto, signori, di accrescere il prezzo delle sostanze necessarie all'alimentazione del popolo, per aumentare la rendita ai proprietari. (*Benissimo!*)

Noi non abbiamo il diritto di fare una grande prelevazione dal fondo dei salari, per accrescere il fondo della rendita. (*Bravo!*) Questa non sarebbe la giustizia sociale; questo non è, e non potrà mai essere l'ideale di un paese libero, e di una sana democrazia. (*Benissimo!*)

L'imposta del macinato influiva lievemente ad aumentare il prezzo del pane, ma profittava a favore dello Stato; al contrario, il dazio di entrata sui cereali influirebbe assai più gravemente ad accrescere il prezzo del pane, o sarebbe imposto a carico di tutti i consumatori del paese, per giovare ad una sola classe di cittadini, cioè a' proprietari di terre coltivate a grano!

Checchè avvenga negli altri paesi, io concepisco ancora la speranza che non vedremo rinascere in Italia i dazi sui cereali e le scale mobili le quali caddero sotto la critica inesorabile dell'economista e per il trionfo della libertà e delle savie regole di governo. (*Benissimo!*)

Questo rimedio dunque il Governo lo esclude, e la Camera mi pare che lo escluda a grande maggioranza, se mi è lecito argomentarlo dall'autorità degli oratori che l'hanno combattuto.

Debbo anche escludere il secondo rimedio dell'abolizione o della sospensione dell'imposta di ricchezza mobile sulle industrie agrarie. Voi sapete, o signori, che l'imposta sui redditi di ricchezza mobile ha un essenziale carattere di generalità. In nome di questo carattere di generalità abbiamo potuto diminuire gli interessi del nostro debito a danno di creditori italiani e stranieri.

Non è possibile accordare immunità, o privilegi, o esenzioni di questa imposta. Eppoi essa colpisce il lavoro, colpisce fino ad un certo punto il salario e la mercede dell'operaio: come volete che non colpisca il profitto dell'industria, cioè del capitale associato al lavoro? Fu già grande il privilegio e l'esenzione che la legge accordò al proprietario il quale esercita l'industria agraria nel proprio fondo. Non si potrebbe questa esenzione estendere in nessun modo a chi esercita l'industria agraria nel fondo non suo. Se queste

concessioni noi facessimo all'industria agraria, con quale diritto le negheremmo alle industrie manifatturiere, molte delle quali versano in sofferenze forse maggiori di quelle che ora lamenta l'industria agraria di cui parliamo?

Non è possibile la immunità, il privilegio, la esenzione. Aggiungo che non è necessaria. Impeccchè qui si tratta di un'imposta che cade sopra un reddito accertato direttamente, sopra un reddito che eccede le 400 lire, che sono il *minimum* non imponibile. Ora dunque, se non vi sono profitti nell'industria agraria non v'è pagamento di tassa, se il profitto scema la tassa diminuisce.

Cagnola. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Bisognerebbe provare che l'imposta di ricchezza mobile si riscuote sopra un imponibile accertato superiore al reale. Questo è impossibile che derivi dalla legge. Sarebbe in ogni caso colpa dell'amministrazione e delle Commissioni accertatrici del reddito, ma la cosa è assolutamente contraddetta dal fatto nella controversia speciale della quale parliamo.

Tutti conoscono (l'onorevole Lucca potrà farmi valida testimonianza) le circolari dell'amministrazione delle finanze, le quali hanno ordinato nell'ultimo accertamento, di procedere non solo con la massima sobrietà, ma con la più grande larghezza ed equità di criteri nell'accertamento del reddito imponibile. E queste istruzioni, forse soverchiamente larghe, dell'amministrazione, sono state fedelmente eseguite. (*Mormorio*) Molti affittuari sono stati esentati addirittura dall'imposta, perchè si riconobbero i loro redditi appena superiori alle 400 lire non imponibili. Ad altri il reddito fu diminuito sensibilmente. Molti avrebbero confermato col silenzio il reddito precedentemente dichiarato; ma le stesse Commissioni comunali, come a me risulta da rapporti ufficiali, li stimolarono a presentare reclami, e in seguito a questi i redditi furono ancora più diminuiti, e tutti concordati coi contribuenti, salvo pochissime e rarissime eccezioni. Nessun reclamo è mai pervenuto al Ministero da un affittuario contribuente che si credesse imposto al di là del dovere. Anzi ho ricevuto indirizzi e ringraziamenti per l'equità usata a causa della crisi agraria che lamentiamo. Qual ragione dunque vi è di fare una ferita alla nostra legislazione tributaria, specialmente a una imposta essenzialmente generale, come quella sui redditi di ricchezza mobile?

E prima di lasciare questo argomento dichiaro che, nel prossimo accertamento, l'amministrazione non solo procederà con gli stessi larghi criteri di equità e di benevolenza verso i fittuari delle

terre; ma spingerà l'equità stessa fino al maggior punto che sia possibile, preoccupandosi delle condizioni eccezionali e transitorie in cui si trova la industria agraria in questo momento, massime nei circondari e nelle provincie di cui ho fatto menzione.

Debbo ora parlare di un terzo provvedimento che è stato proposto, il passaggio, cioè, dell'amministrazione delle acque demaniali al Ministero di agricoltura e commercio.

Il Ministero non può accettare questa proposta. Non sarà inutile che la Camera sappia che non fu lieve il sacrificio della finanza e dei contribuenti per il riscatto dei canali *Cavour*. Per il servizio delle obbligazioni al sei per cento paghiamo 3,406,645 lire all'anno, e per ispese di amministrazione paghiamo 803,209 lire; in tutto 4,200,000 lire all'anno, mentre l'entrata raggiunge appena i tre milioni!

A questa spesa di lire 4,200,000 bisogna aggiungere l'altra di 850,000 lire, che è il prezzo di acquisto delle due rogge Busca e Rizzo Biraga, acquisto approvato dal Parlamento per l'ampliamento e la sistemazione delle reti dei canali demaniali, a maggior sollievo dell'agricoltura di quelle contrade.

Ora, si può dire che questo patrimonio dello Stato, che impone ai contribuenti un onere di 4,200,000 lire con un'entrata di appena tre milioni, sia volto a scopo fiscale?

Osserviamo la tariffa delle acque.

L'articolo 28 della convenzione 9 maggio 1862, approvata colla legge del 25 agosto dello stesso anno, sulla costruzione, sull'esecuzione e sull'ampliamento del canale *Cavour*, stabilisce (leggo le parole testuali) doversi le tariffe regolare approssimativamente sulla media dei prezzi correnti. (S'intende di prezzi correnti nelle località dove opera il canale.)

Ora la media dei prezzi correnti, così nelle dispense a bocca chiusa, come a bocca libera o ad orario, non è inferiore a 3000 lire per ciascun modulo italiano.

Quale è la nostra tariffa? Il prezzo delle acque demaniali era in origine di 3440 lire. Fu poi ridotto a 2600 il modulo, ed ora da otto anni rimane stazionario a 2300 lire, cioè 700 lire in meno, ovvero il 30 per cento in meno del prezzo corrente.

E non parlo di una lunga lista di concessioni e di agevolanze fatte agli utenti delle acque dei canali demaniali.

Dopo ciò, e dopo che il Ministero delle finanze ha procurato sempre di essere d'accordo con quello di agricoltura, industria e commercio, ha deferito

ai voti dei Comizi agrari, del Consiglio superiore di agricoltura, ha respinta ogni proposta di aumenti, e si è ispirato sempre a criteri non fiscali ma economici nell'amministrazione delle acque demaniali, dopo ciò io avrei dovuto temere di essere qui accusato di antifiscalismo, e forse anche un po' di illegalità, e avrei dovuto fare assegnamento sulla difesa dell'onorevole Lucca. (*Si ride*) Ma con mia grande sorpresa, l'onorevole Lucca è egli stesso l'accusatore, poichè egli domanda che l'amministrazione dei canali *Cavour* passi ad un altro Ministero, **Lucca.** Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Ora, la Camera sa che è regola fondamentale del nostro diritto pubblico amministrativo, che ogni proprietà demaniale, qualunque essa sia, debba essere amministrata dal Ministero delle finanze. Se i canali demaniali sono male amministrati, si censuri il ministro, ma non si deroghi alla regola. Dacchè i canali siano male amministrati, come per avventura pensa l'onorevole Lucca, non ne segue che debbano passare a un altro Ministero; la conseguenza naturale anzi è che debba al ministro attuale succederne un altro. Non si offendano le regole del nostro organismo amministrativo per un fatto particolare e transitorio, come è quello sul quale si appoggia l'onorevole Lucca.

Del resto, non ho bisogno di ripetere che in questo ramo di amministrazione mi sono sempre dimenticato di essere ministro delle finanze; e mi sono sempre ricordato invece di essere un modesto cultore di studi economici; mi sono interessato molto dei bisogni dell'agricoltura e non ho pensato che a sodisfarli, fino al punto, però, che non si offendesse assolutamente la giustizia e non si incorresse in una responsabilità troppo grave per un ministro. Anche recentemente ho nominato una Commissione composta dell'intendente di finanza di Novara, dell'amministratore dei canali *Cavour* e del presidente del Comizio agrario di Vercelli, per raccogliere sopra luogo i reclami degli utenti delle acque; per esaminare le loro lagnanze; per vedere se qualche durezza fiscale, per avventura, esista ancora, e farla cessare immediatamente; per esaminare, studiare e riferire se altre agevolanze di qualunque natura sia utile, conveniente e necessario di concedere agli utenti delle acque dei canali demaniali; ed il Ministero non sarà sordo ai reclami, nè restio a secondare le giuste e ragionevoli proposte che gli verranno presentate.

Debbo, dunque, escludere anche la proposta del passaggio dell'amministrazione dei canali demaniali ad un altro Ministero.

Dopo avere escluso i tre rimedi dei quali sommarariamente ho parlato: i dazi sui cereali, l'abolizione o la sospensione della imposta di ricchezza mobile sulla industria agraria, il passaggio dei canali demaniali ad altro Ministero; vengo alla parte più importante di questa discussione; cioè, ai provvedimenti di maggiore sgravio che si domandano. I quali consistono nella diminuzione del prezzo del sale (diminuzione che, per essere efficace, non dovrebbe esser minore di 25 centesimi per chilogrammo e importerebbe una perdita pel bilancio dello Stato di circa 40 milioni), o nella abolizione dei tre decimi di guerra, aggiunti alla imposta sui terreni (perdita di altri 28 milioni e mezzo.) Con ciò si domanderebbe immediatamente una diminuzione nelle entrate ordinarie dello Stato di circa 70 milioni. (*Commenti*)

Ora è nella mente e nella coscienza di tutti che non si potrebbero accordare questi sgravi immediati, che si chiedono con tanta insistenza, senza capovolgere addirittura il bilancio, senza sciupare il credito, e procurare, permettete che lo dica, un'enorme rovina della pubblica fortuna.

Le condizioni del bilancio voi le conoscete, ed io ve le riassumo, come in uno specchio, in pochissime cifre.

Noi prevediamo che l'entrata ordinaria ci darà un'eccedenza di 80 milioni i quali giungono ad 88 per l'aggiunta di circa 8 milioni d'entrata straordinaria; ma, dall'altra parte, iscriviamo nel bilancio una somma complessiva d'uscita straordinaria che supera di alcuni milioni codesta eccedenza.

Noi nutriamo fiducia che le maggiori entrate, che si verificano nel corso dell'esercizio, potranno bastare a coprire anche questa parte d'eccedenza di passività. Ma, eventualmente, siamo autorizzati dal Parlamento a coprire codesta eccedenza di spesa con mezzi straordinari, cioè coll'emissione di obbligazioni ecclesiastiche sino ad una determinata somma.

Sinora le maggiori entrate del bilancio hanno coperto quest'eccedenza. Non credo che arriveremo a coprirli nel 1884-85, nè nel 1885-86. Questa è la situazione.

In questo stato di cose coll'esposizione finanziaria noi abbiamo annunziato al Parlamento un programma di consolidamento e di pareggio assoluto anche del bilancio straordinario. Noi non vogliamo più neanche eventualmente fare uso di mezzi straordinari, vogliamo che anche il bilancio straordinario sia pareggiato, cioè a dire che la spesa straordinaria sia contenuta in limiti tali, che possa essere coperta dalla eccedenza dei mezzi

finanziari ordinari; ond'è che tutta la spesa straordinaria dello Stato, in complesso, non deve eccedere gli 88 milioni.

Questa è la proposta che noi abbiamo fatta per una riduzione del bilancio straordinario passivo, a fine di far cessare anche l'uso eventuale dei mezzi eccezionali che il Parlamento ha autorizzati.

Ora, se questa è la situazione dei fatti, se questo è il programma, che noi abbiamo annunziato alla Camera, e che speriamo dalla Camera vedere accettato, come potremmo consentire una diminuzione immediata di 70 milioni di entrate ordinarie? In tal caso bisognerebbe cancellare quasi tutto il bilancio straordinario, e gradatamente creare, anzi, un vuoto nella stessa parte ordinaria: il nostro programma cadrebbe in frantumi.

Non è dunque possibile il diminuire le entrate ordinarie dello Stato di 70 milioni per la diminuzione del prezzo del sale e per l'abolizione dei decimi dell'imposta sui terreni.

Io sono pienamente di accordo con l'onorevole Minghetti che il bilancio non deve essere disordinato e non si deve aprire novellamente l'era del disavanzo. Io credo che questo debba essere un impegno di onore per tutti i partiti della Camera; imperocchè a tutti i partiti deve interessare la prosperità della finanza e del credito dello Stato. (*Benissimo!*)

E, se egli è così, e se tale deve essere anche la convinzione e l'opinione della Camera, sorge inesorabile un dilemma: o bisogna diminuire la spesa di 70 milioni, oppure bisogna imporre al paese altre gravezze, per uguale somma, la quale equivalga agli sgravi che si domandano per l'agricoltura.

Esaminiamo la prima parte del dilemma: diminuzione della spesa.

Il problema sarebbe agevolmente risolto, se, di un colpo, si potesse il bilancio straordinario diminuire di 70 milioni, cioè, se si potesse, quasi interamente, sopprimere il bilancio straordinario. Ma ciò, evidentemente, è impossibile.

Noi abbiamo proposto quelle economie che reputammo ragionevoli ed utili, specialmente per i lavori pubblici, per la guerra e per la marina. Se queste economie si spingessero oltre quei limiti, io credo che gli effetti sarebbero dannosi a tutta l'economia nazionale, e quindi alla stessa agricoltura che si vuol proteggere; e credo inoltre che verrebbe a scemare il prestigio e l'autorità del nostro paese, il quale deve accrescere il suo credito e la sua influenza dentro e fuori i confini d'Italia.

Decine di milioni di economia nelle spese ordinarie è, non dirò difficile, ma impossibile conseguire in breve spazio di tempo, se non si mutano le leggi delle circoscrizioni, e se non si cambia da cima a fondo l'organismo dello Stato, opera ardua, piena di pericoli, e dirò anzi quasi impossibile.

Vi sono molte maggiori spese che figurano nei progetti posti all'ordine del giorno della Camera, osservarono l'onorevole Sonnino Sidney e l'onorevole Minghetti.

Io dirò per incidente che quelle maggiori spese furono tenute presenti nella situazione finanziaria che io ebbi l'onore di esporre alla Camera, ma io convengo che è molto desiderabile che altre non ne siano proposte, nè approvate, e che si faccia sosta. E questo è il desiderio del Governo, specialmente del ministro delle finanze.

Ma bisogna intenderci bene, o signori: tutte le economie che abbiamo proposte nell'esposizione finanziaria e che speriamo vedere attuate, tutte le altre economie che si potranno attuare nella parte ordinaria del bilancio, la sosta nelle maggiori spese, limitandole alle sole essenziali ed urgentissime, tutto ciò, o signori, non potrà giammai costituire un fondo di sgravio, perchè, come testè vi ho detto, tutto questo è necessario per ricondurre l'equilibrio stabile e definitivo anche nel bilancio straordinario, e tutto ciò è anche necessario come mezzo di preservazione e di conservazione della incolumità del bilancio intero.

Io non posso assolutamente ammettere nelle condizioni attuali, nelle quali si tratta di consolidare tutto il bilancio e di provvedere definitivamente alla parte straordinaria di esso senza mezzi straordinari, e in un momento in cui abbiamo bisogno di rafforzarlo, di preservarlo con tutti i mezzi, che si possono chiamare igienici, contro qualunque perturbazione, il fondo delle eventuali economie si possa considerare come un fondo di sgravio. Io sarei molto indegno di rimanere a questo posto se sostenessi la teoria, che colle proposte economiche possiamo fare gli sgravi che ci sono domandati.

Io ho udito dire: costruite meno strade ferrate, fate per 40 milioni meno di strade ferrate, non ne costruite punte. Coloro i quali sostengono questa tesi dovrebbero mettersi d'accordo con altri onorevoli deputati, i quali invece sostengono che bisogna, nell'interesse stesso dell'agricoltura, affrettare la costruzione delle strade ferrate. Ma ad ogni modo io non comprendo questa proposta. Le strade ferrate noi le costruiamo contraendo debiti. Non vogliamo co-

struirne più o costruirne meno? Sia pure, faremo una quantità minore di debiti, o non ne faremo affatto. Ma forse si propongono di contrarre invece questi stessi debiti per coprire il disavanzo derivante dagli sgravi?

È questo il concetto finanziario di coloro che dicono doversi fare una sosta nella costruzione delle strade ferrate? E se è questo il loro concetto finanziario, io lo traduco nel seguente ragionamento. Noi provvediamo colle imposte a tutte le spese ordinarie e straordinarie dello Stato. Ricorriamo al credito in un caso solo, per la costruzione delle strade ferrate, cioè per un investimento economicamente e finanziariamente riprodotto, il quale accresce il patrimonio dello Stato e la potenza economica della nazione. Voi dite che erriamo e che non dobbiamo ricorrere al credito per costruire le strade ferrate, e sta bene. Ma dite nel tempo stesso che se non dobbiamo ricorrere al credito per fare questi investimenti, i quali accrescono la potenza economica della nazione o il patrimonio fruttifero dello Stato, dobbiamo però farlo per isgravare l'agricoltura.

Voci a destra. No! no!

Magliani, ministro delle finanze. Ecco il discorso nel quale si tradurrebbe il concetto finanziario sopra riferito. Ed io credo che nessun Governo e nessun Parlamento potrebbero accettare un simile programma.

L'onorevole Sonnino Sidney mi attribuì l'intenzione di procedere alla conversione della rendita, e si affrettò a dire che egli la ritiene di impossibile e lontana esecuzione, in ogni caso di dubbia riuscita e di scarso frutto. Ora, io non ho mai fatto di ciò il minimo cenno; io non ho mai pensato, e non penso, che si possano oggi decretare sgravi per poi risarcire il bilancio cogli effetti di una eventuale conversione della rendita. Questa sarebbe una follia, e confesso che non mi è passata mai per la mente; tanto più che sarebbe assolutamente contraddittorio ed inconseguente predisporre la via ad una conversione della rendita, coll'indebolire il bilancio e col deprimere il credito.

Così parmi di aver detto abbastanza di quella parte del dilemma che concerne la diminuzione delle spese.

Veniamo alla seconda parte.

Aumentate le imposte, ci si dice, proponete nuove imposte, o accrescete le attuali per compensare gli sgravi che si chiedono per l'agricoltura.

E qui, signori, vi sarebbe luogo a discutere tutto il nostro sistema tributario, il quale è spesso,

e non sempre con sana critica, vivamente attaccato.

Qui sorge l'eterno dualismo tra le imposte sulla produzione e le imposte sui consumi, tra le imposte dirette e le indirette. L'imposta, si dice, deve essere proporzionale all'avere; essa non è giusta quando non conserva codesta necessaria proporzione. Ond'è che l'onorevole Marcora in un'altra occasione e l'onorevole Panizza in questa discussione, accusarono il Governo di aggravare le imposte sui consumi, le quali, meno delle dirette, corrispondono all'avere, e quindi sono meno giuste, invece di stabilire un'imposta generale la quale, applicandosi in ragione del reddito accertato di ciascun cittadino, corrisponda veramente all'avere, e quindi a quel principio di giustizia distributiva, che è nella mente e nel cuore di tutti, e che è sancito anche nello Statuto fondamentale del regno.

Io credo, signori, che le imposte sui consumi siano per se medesime giustificate da ragioni molto ovvie, che sarebbe superfluo, quasi pedanteria il ripetere, e dalle esigenze degli Stati moderni che, senza di esse, non potrebbero trovare le immense risorse, di cui hanno bisogno. Ma credo nello stesso tempo, che rispetto alle imposte sui consumi sia assolutamente necessaria una trasformazione, la quale abbia per effetto di avvicinarle, nei limiti del possibile, al sommo principio che ho rammentato, della proporzionalità dell'imposta all'avere.

E questo è stato sempre il programma finanziario del Ministero dacchè venne al potere: noi abbiamo sempre sostenuto che bisogna sgravare i consumi più necessari, e più popolari, aggravando i meno necessari, ed ancor più i voluttuari. E così noi abbiamo aggravato il tabacco, lo zucchero, il caffè, lo spirito per abolire il macinato.

E questa trasformazione, la quale è un atto di giustizia sociale non potrà essere compiuta, che quando avremo diminuito notevolmente il prezzo del sale. *(Bene!)*

L'alleggerimento di questa onerosissima imposta, sarà l'effetto della trasformazione degli altri tributi sui consumi, cioè di qualche altro leggero aggravamento d'imposta sui consumi meno necessari. *(Benissimo!)*

In questo modo io rispondo alla censura, giusta astrattamente, ma praticamente molto discutibile, di coloro, i quali dicono che il nostro sistema tributario si fonda principalmente sulle imposte dei consumi. Tali imposte sono necessarie e sono anche giuste purchè sieno distribuite in guisa da corrispondere anch'esse possibilmente al principio della proporzionalità dell'imposta al reddito.

Seguono le imposte dirette; ne abbiamo tre come tutti sanno: due di esse, l'imposta sui fabbricati e quella sui redditi di ricchezza mobile, si applicano al reddito accertato ad intervalli più o meno brevi con mezzi diretti di verificaione.

Queste imposte corrispondono adunque all'avere, e a riguardo della loro giustizia nessuno ha mai mosso il menomo dubbio; si può di scutere della aliquota, ma non si può discutere della loro giustizia, e della loro perequazione.

Ma così sventuratamente non è della terza imposta diretta, quella sui terreni; la quale essendo assisa sulla base di catasti disformi e fatti in tempi e con metodi diversi, ed avendo perciò per fondamento una rendita non corrispondente alla vera, e sperequata da compartimento a compartimento da provincia a provincia, da comune a comune, e financo da contribuente a contribuente, non corrisponde ai principii di giustizia distributiva.

Nè io credo che il nostro sistema tributario potrà essere ritoccato nemmeno nelle sue ramificazioni, e nelle sue parti secondarie, se non si ripristina il principio supremo su cui si asside, che è la proporzionalità della quale ho parlato; e ciò non potrà avvenire, se non quando la imposta sui terreni non verrà perequata. *(Mormorio)*

Ecco perchè noi abbiamo presentato una proposta di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria, riconoscendola quasi come *caput et fundamentum* della riforma del nostro sistema finanziario.

È un grave problema, per il favore che l'agricoltura ha sempre meritato in tutti i tempi ed in tutti gli Stati, se l'imposta sulla terra si debba commisurare alla rendita per via di accertamento diretto fatto ad intervalli più o meno brevi, o si debba rendere stabile mediante il catasto.

Col primo sistema, che è quello propugnato con molto calore dall'onorevole Canzi, si rispetta meglio la giustizia e si corrisponde forse anche meglio all'interesse finanziario; col secondo però si assicura, mediante la stabilità della imposta, un maggiore svolgimento del progresso agrario; ed inoltre si raggiungono i vantaggi inestimabili che derivano dal catasto.

Io sono fautore del catasto; ma dichiaro che se si dovesse continuare ancora a lungo nello stato attuale di ingiustizia e di sperequazione dell'imposta sui terreni, io preferirei qualche cosa di meno eterogeneo, di meno anomalo, di meno ingiusto dello stato presente; e mi appiglierei ad una soluzione media.

Io preferirei in questa disgraziata ipotesi, che voglio sperare non si verifichi, io preferirei che per

una parte almeno l'imposta sui terreni, per esempio una somma corrispondente ai 3 decimi di cui si propugna l'abolizione, fosse ripartita sulla rendita, inaugurando così, se, non per tutto, almeno per una parte dell'imposta, quella perequazione, che tutti desideriamo, e cominciando a dare qualche soddisfazione ai voti dei proprietari piccoli e medi, che sono ora indebitamente aggravati. (*Vivi commenti*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Magliani, ministro delle finanze. Io non intendo il mormorio di disapprovazione che hanno prodotto le mie parole. Io esprimo, o signori, la mia schietta e profonda convinzione; io non faccio ora delle proposte; ma dico che questo sistema sarebbe per me preferibile alla continuazione delle ingiuste condizioni attuali.

Del resto non è il caso di diffondermi ora in ragionamenti lunghi e particolareggiati su questo argomento; e le osservazioni generali, che ho fatto mi servono di introduzione per formulare chiaramente le intenzioni del Ministero intorno ai due sgravi che sono stati domandati; quello sul sale e l'abolizione dei decimi dell'imposta prediale.

Quanto allo sgravio sul sale (intendo del sale per l'alimentazione umana, perchè il sale pastorizio od agrario si dà a prezzo di costo), sebbene io ritenga oggimai, dopo l'abolizione completa della tassa sul macinato, meno urgente di quel che fosse in passato codesta riforma, pur nondimeno io confermo, a nome del Governo, l'impegno che fu preso di sgravare questa imposta troppo onerosa per le classi meno abbienti, che sono le più numerose, accrescendo contemporaneamente in equa misura altri consumi meno necessari alla vita; continuando cioè ad attuare quella trasformazione del sistema tributario, che fu la base del nostro programma. Ed appena noi crederemo possibile un ulteriore aggravio sui consumi meno necessari, formuleremo delle proposte concrete e le presenteremo alla Camera, affinchè nel tempo stesso possa aggravare gli uni e sgravare gli altri, osservando anche in questa occasione gli stessi dettami di giustizia sociale, che guidarono il Parlamento ad abolire la tassa sul macinato. Solo debbo avvertire che non sarebbe conforme al nostro programma, e non mi pare conforme ai principii di giustizia ed alle sane norme di economia sociale, aumentare i tributi su' consumi, qualunque essi siano, non per sgravare il sale, ma per accrescere la rendita dei proprietari. (*Bene! a sinistra e al centro*)

A migliorar le condizioni de' proprietari possono

contribuire altri mezzi finanziari, diversi da quelli che non potrebbero destinarsi, se non per lo sgravio del prezzo del sale.

Ho udito dire per esempio, che si può fare assegnamento sulla futura riforma della tariffa doganale; ma prima di tutto la Commissione d'inchiesta non ha compiuto ancora i suoi studi, e poi siamo legati da trattati di commercio fino al 1889; senza contare che vi sono tuttora dazi d'esportazione non lievi, sulla seta, sugli zolfi e sugli stracci.

Rispetto ai decimi, io non ripeterò molte cose che furono già dette, intorno all'efficacia di codesta diminuzione. Effettivamente quando si consideri che il carico totale dell'imposta fondiaria è di 254 milioni, di cui la metà sola è rappresentata dall'imposta erariale, e l'altra metà dalla sovrimposta comunale e provinciale, si vede subito che i tre decimi si riducono ad un decimo e mezzo del totale del carico dell'imposta, e che quindi la loro abolizione non recherebbe che insensibile beneficio ai piccoli e medii proprietari (*Bravissimo!*) ed accrescerebbe di vistose somme la rendita dei grandi proprietari.

Ma ciò che più importa di notare si è, che non è possibile decretare lo sgravio dei decimi nell'attuale condizione di sperequazione delle imposte che sommariamente vi ho descritto. Imperocchè colla diminuzione dei decimi, non si accorderebbe che una scarsa riparazione al contribuente che paga più del giusto, mentre si recherebbe un beneficio non giustificabile nè giustificato al contribuente il quale paga assai meno di quel che deve pagare. (*Benissimo!*)

Se noi accordassimo uno sgravio in questa condizione di cose, quale concetto il paese si farebbe della giustizia dello Stato? (*Bravo!*)

È per queste considerazioni che la Commissione parlamentare, la quale dopo lunghi studi ha così largamente e dottamente riferito sul disegno di legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria, quella Commissione che sarà benemerita del paese per il lavoro che ha presentato, e che fu tanto egregiamente presieduta dall'onorevole Minghetti, fece una proposta assai savia ed opportuna. Essa propose di abolire gradualmente i tre decimi, ma coordinatamente ed inscindibilmente dalla legge per il catasto e per la perequazione dell'imposta. Infatti la perequazione dell'imposta fondiaria non ha e non deve avere un carattere fiscale, anzi deve mirare allo scopo di sgravare l'imposta e non di accrescerla, e a tal fine furono proposte parecchie disposizioni che il Ministero ha accettato.

Mentre questa perequazione si attua si comin-

cerà ad operare anche lo sgravio, abbandonando gradualmente i tre decimi; così il bilancio dello Stato non ne sarà punto perturbato, imperocchè per due decimi almeno lo Stato si vedrà risarcito dal maggior provento delle imposte, che gli sarà devoluto sui terreni non censiti i quali rientreranno nel catasto.

E qualora o un decimo o una parte di decimo rimanesse scoperto, non sarebbe difficile al ministro delle finanze di proporre alla Camera, anche in brevissimo tempo, i mezzi finanziari perchè neppure quella piccola perdita avesse a cadere sul bilancio. E s'intende che tratterebbesi di mezzi finanziari, sempre diversi da quelli dei quali ho parlato.

La proposta dunque della Commissione parlamentare è la più giusta, la più ragionevole, la più opportuna, ed aggiungo la sola possibile in questa materia. Ed ecco perchè io mi affrettai, appena ebbe conchiuso il suo eloquentissimo discorso l'onorevole Minghetti, a dichiarare che ero pienamente d'accordo nelle sue conclusioni, cioè che la questione dell'abolizione dei decimi dell'imposta si dovesse trattare discutendo la legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, cioè che il Parlamento dovesse contemporaneamente votare la perequazione dell'imposta e l'abolizione graduale dei decimi.

Ma, si dirà, quando verrà in discussione codesta legge?

Io, o signori, non posso regolare i lavori della Camera, ma è certo, e risulta anche da ciò che vi ho dichiarato finora, che se vi è un atto di giustizia urgente per il paese, è appunto la votazione di quella legge dalla quale deriveranno altri benefici ed altre riforme nel nostro sistema tributario. Quindi il Ministero non può che vivamente desiderare che se ne affretti la discussione; ed io spero che tutte le parti della Camera si porranno d'accordo nel riconoscere che sarebbe veramente un titolo di benemeranza, quasi di gloria dell'attuale sessione legislativa, se potessero i deputati ripresentarsi agli elettori dopo aver risolto un problema che da tanti anni pende davanti al Parlamento, che ha affaticato tante menti e che è così vivamente affrettato dalla pubblica opinione e da un irresistibile sentimento di giustizia distributiva.

Quindi io spero che la Camera vorrà deliberare, d'accordo col Ministero, che si affretti la discussione di quel disegno di legge. E poichè in esso si contiene ancora un'altra proposta, cioè il limite alla facoltà delle provincie e dei comuni di sovrapporre, proposta che il Ministero pienamente

e formalmente accetta, così, affrettandosi la discussione di quel disegno di legge, verrebbe ancora ad esser soddisfatto il voto di coloro, i quali giustamente credono che, nell'interesse dell'agricoltura e dei proprietari delle terre, sia necessario oramai porre un limite e un freno efficace alla sconfinata facoltà delle amministrazioni locali di sovrapporre... (*Mormorio*)

Una voce. Sono tutte spese obbligatorie!

Magliani, ministro delle finanze. Ora, o signori, io riepilogo quello che ho detto in poche parole. (*Segni di attenzione*)

Il Ministero esclude i dazi di entrata sui cereali; esclude assolutamente l'abolizione o la sospensione dell'imposta di ricchezza mobile sull'industria agricola, pur dichiarando che come si fece nel precedente accertamento, così l'amministrazione farà in modo che nell'accertamento nuovo si proceda coi criteri della maggiore equità e larghezza; (*Commenti*) il Ministero esclude il passaggio dell'amministrazione dei canali *Cavour* al Ministero dell'agricoltura, pur dichiarando che il Ministero delle finanze procederà sempre d'accordo con quello, e sarà ispirato sempre nell'amministrazione delle acque a criteri non fiscali, ma economici. Il Ministero conferma che lo sgravio del sale dovrà scaturire da un ulteriore e non lontano rimaneggiamento delle imposte sui consumi meno necessari.

Il Ministero accetta che si ponga un freno alla facoltà delle provincie e dei comuni di sovrapporre sull'imposta fondiaria; (*Movimenti e interruzioni*) accetta in massima l'abolizione graduale dei decimi dell'imposta. (*Mormorio*) Ma queste due proposte non possono essere votate con un ordine del giorno col quale si chiuda questa discussione; dovranno esser votate insieme alla legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, che già è inserita all'ordine del giorno della Camera, e la cui discussione è vivamente affrettata dal desiderio del Ministero.

Allorquando verrà in discussione la legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, il Ministero procurerà che siano proposti alla Camera mezzi equivalenti per risarcire il bilancio dello Stato della perdita dell'entrata di uno dei decimi.

Dopo ciò, io ho terminato di tediare la Camera...

Voci. No, no; parli, parli.

Magliani, ministro delle finanze... poichè non era nè mio compito, nè mia intenzione di discutere il grave tema economico della crisi agraria, ma solamente di restringere il mio discorso alla parte che

più direttamente concerne l'amministrazione delle finanze.

Io convengo che molti altri provvedimenti occorranò nell'interesse dell'agricoltura. La Commissione dell'inchiesta agraria ha proposto di diminuire la tassa di registro pei contratti di permuta degli appezzamenti. Ora, la Camera sa che io, col disegno di legge che ebbi l'onore di presentare per modificazione alle tasse di bollo e registro, non solamente ho proposto, secondo il voto della Commissione d'inchiesta, la diminuzione di questa tassa, ma ho proposto altresì la diminuzione della metà della tassa di registro per la vendita delle derrate agrarie, e uno sgravio assai ragguardevole sulle tasse di assicurazione. Sicchè questi vantaggi, che io credo veramente proficui, saranno assicurati all'agricoltura appena la Camera vorrà onorare del suo voto il disegno di legge, che ora è affidato all'esame della Commissione eletta dagli Uffizi.

Il Ministero non è lontano dall'accogliere la raccomandazione che è stata fatta di diminuire il prezzo delle tariffe dei trasporti ferroviari pei concimi, per le macchine agrarie, e per alcune derrate agrarie, come non sarà restio a concedere la maggiore e più larga facilitazione per l'irrigazione e per la costruzione dei canali. Ma principalmente porrà ogni cura per una savia e utile organizzazione del credito agrario e fondiario; grave argomento questo, sul quale dovrei largamente interloquire, ma sul quale, con maggiore competenza di me, intratterrà la Camera il mio onorevole amico e collega, il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Ugualmente io credo che sia degna della maggiore attenzione la proposta, o dirò meglio, la questione sollevata dall'onorevole Chinaglia, per un più accurato studio sul riparto dei contributi idraulici per le opere di seconda categoria. E così questi ed altri provvedimenti dovranno essere studiati, e senza indugio attuati dal Ministero, nell'interesse dell'agricoltura, per lenire le sofferenze delle quali vi ho parlato in principio; e che sebbene temporanee e transitorie, non cessano però di essere dolorose.

Io spero, o signori, che voi giudicherete abbastanza retti i criteri della condotta che il Governo si propone di seguire in questa grave controversia. Noi non possiamo promettere se non quello che è giusto e possibile. Noi non dobbiamo essere tutori, come dissi in principio, di un solo, ma di tutti gli interessi sociali affidati nelle mani dello Stato.

D'altra parte, specialmente in questa materia, il fare giova assai più che il promettere; e si ad-

dice ad un Governo serio l'essere piuttosto che il parere; e il non anteporre giammai la effimera e pericolosa popolarità di un giorno, al bene vero e durevole del paese. (*Approvazioni vivissime — Molti deputati vanno a congratularsi col ministro*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Voci. A domani! a domani! — No! oggi.

Toscanelli. Sono agli ordini della Camera.

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di considerare che sono appena le 11 e mezzo.

Voci. A domani! a domani! — Parli! parli! (*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo.*)

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti.

Toscanelli. Devo parlare lungamente.

Presidente. Onorevole Toscanelli, intanto incominci il suo discorso.

Voci. A domani! — No! parli!

Toscanelli. Osservo all'onorevole presidente che la preoccupazione inevitabile in tutti noi dopo l'importante discorso pronunziato dal ministro delle finanze; la utilità di pensarci sopra, prima di rispondere; e l'ora tardissima in cui siamo;...

Voci. Ha ragione! ha ragione!

Toscanelli. ...mi pare consiglino di rimandare la discussione alla prossima tornata. (*Sì! sì!*)

Io faccio in questo senso formale proposta, e prego l'onorevole presidente di interrogare la Camera.

Presidente. Sta bene. Interrogherò allora la Camera.

Coloro i quali credono che il seguito della discussione debba essere rimandato ad un'altra seduta, sono pregati di sorgere. (*I deputati ingombrano l'emiciclo*)

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi; altrimenti i segretarii non possono contare i voti.

(*Dopo prova e controprova, la Camera delibera di rimandare il seguito della discussione ad altra seduta.*)

La seduta è levata alle ore 11,35 antimeridiane.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

